

ALGERIA. Sotto tiro il palazzo che ospita la maggior parte dei quotidiani: 18 morti, 93 feriti



Uno dei feriti dell'attentato di Algeri

Due bombe a Algeri Salta in aria la casa dei giornali

Due autobombe esplose a distanza di poche ore l'una dall'altra ad Algeri. Il primo bilancio ufficiale è di 18 morti e 93 feriti, molti dei quali versano in condizioni disperate. L'attentato più grave è avvenuto nel primo pomeriggio alla «Casa della stampa», una vecchia caserma dove si trovano diversi quotidiani indipendenti. L'esplosione distrugge la redazione del *Sour d'Algerie*. Il piano dei giornalisti scampati al massacro vogliono annientarci.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Gli integralisti islamici del Gia l'avevano minacciato. Sarà un Ramadan di sangue. E così è stato. Nel mattino dei killer di Allah sono tornati i giornalisti contro cui i Gruppi islamici armati hanno da tempo lanciato una campagna di annientamento. Un'autobomba è poi un'altra ancora. In un sobborgo di Algeri e nel cuore della città a ridosso della «Casa della stampa». Le speranze di una riconciliazione nazionale evocate dal presidente Zeroual sono sepolte sotto un cumulo di macerie sommerse in un mare di sangue.

Le immagini trasmesse sul cir-

cuito internazionale dalla Tv di stato algerina sono agghiaccianti: un crollo di macerie e pezzi di vetri ovunque, corpi dilaniati dall'esplosione. Le grida disperate dei feriti, il gemito degli agonizzanti, il panico della gente impaurita che affollava i caffè del quartiere popolare di Belcourt. E terribile - racconta un'anziana donna ai microfoni della Tv - abbiamo sentito un boato tremendo e poi tutto si è oscurato. Erano le 15 quando la seconda bomba scuote dalle fondamenta una vecchia caserma dove sono ospitati gli uffici di diversi quotidiani indipendenti tra i quali

Le Sour d'Alger, *El Watan* e *L'Opiria*. «Sul terreno vi sono decine di feriti - racconta un testimone - e due edifici sono completamente distrutti. I primi soccorsi fanno fatica a aprirsi un varco tra la montagna di detriti rotti. Schegge di vetro e pezzi di corpi squarciati dal tritolo. Lì dove è esplosa l'autobomba c'è un enorme cratere. È stata una carneficina - dice sconvolto una giornalista del *Sour* sfuggita miracolosamente al massacro - Sotto le macerie ci sono di versi colleghi. È stato tremendo sembrava come un terremoto. Le macerie tutti un giorno un tale massacro. Il primo bilancio ufficiale parla di 18 morti e 93 feriti. Ma il numero delle vittime - afferma un portavoce del ministero dell'Interno - è purtroppo destinato a crescere». L'autobomba è esplosa a ridosso di un muro all'esterno del *Sour*, dice un giovane che ha assistito all'attentato. L'auto si è arrestata - prosegue - e quattro uomini si sono allontanati di corsa. Pochi minuti dopo la tremenda dell'aggrazione. E l'interno ha di nuovo inghiottito Algeri. «Non sap-

piano ancora quanti colleghi sono rimasti uccisi - afferma in lacrime un collaboratore dell'agenzia stampa *France Press* ad Algeri - Di sicuro due mancano all'appello. Tra questi vi è Mohamed Dorban, uno dei più noti cancellisti algerini. In serata la conferma. Dorban è morto fatto a pezzi dall'esplosione. I suoi resti sono stati riconosciuti solo in virtù degli indumenti.

Il pianto dei colleghi

La zona dell'attentato viene subito isolata sul luogo dell'esplosione si accalcano decine di ambulanze e di automezzi dei pompieri. E il più grave attentato dopo le elezioni presidenziali - ammette un portavoce della polizia algerina - e non c'è dubbio che i terroristi volevano colpire i giornalisti - accusati dagli emiri del Gia di collabore con il potere. Della sede del *Sour d'Algerie*, il più grande quotidiano popolare del Paese è rimasto solo un cumulo di macerie. I reporter che in quel momento non erano per loro fortuna a lavoro adesso sono lì sconvolti davan-

ti a quella che sino a poche ore prima era la loro redazione. Il loro rifugio. Piangono i loro colleghi scomparsi, gli ultimi di una lunga lista di donne e uomini uccisi solo perché raccontavano la terribile realtà di una guerra contro i civili che non risparmiava niente e nessuno sino a ieri erano 58 i giornalisti massacrati dagli integralisti islamici. Ma ora dopo la strage al *Sour*, il numero dei caduti è ancora aumentato. L'attacco contro la Casa della stampa coincide con la notizia diffusa da un quotidiano secondo cui il governo ha deciso di costituire comitati di lettura nelle tipografie per controllare le informazioni relative al terrorismo. In mattinata la capitale algerina era stata sconvolta da un primo attentato con autobomba esplosa alle 9:05 nel popoloso quartiere operaio di Bab El Oued un tempo roccaforte del disciolo Fronte di salvezza islamico. 41 i feriti. La vettura era stata parcheggiata nel cortile interno di un edificio pubblico nei pressi del mercato orientale il «Ramadan di sangue» e iniziato

Colpi di coda del terrore

MARCELLA EMILIANI

L'ALGERIA è di nuovo in fiamme e gli attentati si fanno di giorno in giorno sempre più spettacolari. Ma di che segno sono questi attentati? La domanda non è peregrina perché non si può fare a meno di notare la differenza tra gli atti terroristici che hanno preceduto le elezioni presidenziali del 16 novembre scorso e quelli che le hanno seguite con un inquietante intervallo: una tregua ambigua in questo calendario di sangue registrata nelle due settimane che hanno preceduto proprio il turno elettorale. Il prima e il dopo dunque ci dicono che da quando Lamine Zeroual è stato confermato alla presidenza dalle urne sono cambiati i bersagli della strategia terroristica. Sono stati colpiti per la prima volta alti ufficiali come il generale Mohamed Boutighane. Le bombe sono scoppiate all'interno delle moschee - come a Baraki, sobborgo di Algeri non più tardi di una settimana fa - e più in generale alla guerriglia guerreggiata tra fondamentalisti islamici e i colpi speciali (*imja*) si è sostituita la tattica libanese dell'autobomba. Schegge impazzite commenta il regime terrorista residuale lo definisce lo stesso Zeroual mentre le fonti ufficiali martellano sull'emorragia che starebbe dissanguando le file dei terroristi al ritmo di almeno cinque pentiti al giorno. Ma anche tutto questo non basta a spiegare il salto di qualità compiuto dal terrorismo (ammesso e non concesso che sia tutto di marca islamica).

negoziate tra il regime e i leader storici del Fis in carcere. Abassi Madani e Ali Benhadj, il leader dell'Esercito di salvezza islamico braccio armato del Fis. Madani Merzag solo una settimana fa ha offerto al governo una tregua in cambio della liberazione di Madani e Benhadj. Il Fis dunque soffre più che mai di una mancanza di leadership ed è doppiamente preoccupato per il successo ottenuto alle urne dall'islamista in doppio petto alias Nahnah di Hamas e dall'isolamento che i suoi barbuti registerebbero nelle campagne dove non sono certo più visti come eroi o liberatori. D'altra parte però ad Algeri ci si chiede anche perché il terrorismo abbia potuto rialzare la testa in maniera così virulenta quando nel '95 era stato severamente contenuto fino ad arrivare al «miracolo della tregua precedente le elezioni. Torno i sospetti sulla matrice del terrorismo.

S'ARRIVA anche a ricordarci che il regime di Zeroual - reso legittimo da elezioni che sono state un plebiscito per la pace - è pur sempre un regime dall'anima militare e dunque non riuscirebbe a concepire quel vero dialogo politico coi fondamentalisti che solo potrebbe riportare la pace in Algeria. Tra lo scoppio delle bombe insomma Zeroual sarebbe impegnato solo a rafforzare la sua nuova compagine governativa tirando dalla propria parte quei partiti come il vecchio Fronte di liberazione nazionale (Fnl) o il Fronte delle forze socialiste (Fss) che col Fis avevano boicottato le elezioni ora attratti nell'area del potere mentre in direzione fondamentalista proseguirebbe solo con la logica dello scontro militare. Zeroual che doveva essere il presidente del dialogo col Fis in ultima analisi dialogherebbe con tutti meno che col Fis lasciando in un isolamento politico esasperato giudicato pericoloso. L'Algeria si chiede oggi più che mai quale debba essere il ruolo del Fis perché dopo le elezioni del 16 novembre - su questo fronte - il quadro è diventato fumoso invece di chiaro e questo fa paura.

Cinema & Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi
Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

Il grande freddo

Le canzoni di

Marvin Gaye / The Temptations / Aretha Franklin
The Rascals / Smokey Robinson & The Miracles / Three dog night
Procol Harum / The Exciters / Four Tops / The Marvelettes
Martha Reeves & The Vandellas

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd
in edicola a sole L. 15.000

l'Unità iniziative editoriali

ULTIMI
GIORNI

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad.)
sul c/c postale 45838000 intestato a L. Arca Soc. Editrice de l'Unità via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli dei cd nella causale.
Per informazioni tel. 06 69996490 / 491 (9/13 14/17 da lunedì a venerdì)

